

# **RASSEGNA STAMPA**

*Venerdì 13 luglio 2012*

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Il leader di **Confindustria** conferma: nel 2012 Pil a oltre -2,4%

**Squinzi**: siamo in un momento tempestoso, bisogna remare tutti nella stessa direzione

Nicoletta Picchio > pagina 9

# Squinzi: Pil in calo anche oltre il 2,4%

Il presidente di **Confindustria**: siamo nella tempesta, remare tutti nella stessa direzione

## Le previsioni

Il leader degli industriali: crescita forse ancora peggiore, difficile la ripresa nei prossimi mesi

## Le priorità

«Alle aziende serve un sostegno istituzionale: incentivi fiscali e semplificazioni burocratiche»

### BOTTA E RISPOSTA

«Sulla riforma del lavoro aspetto di farmi convincere dal ministro». La replica di Fornero: lo convinco ogni giorno, in agenda vari incontri

Nicoletta Picchio  
ROMA

«Il presidente del Consiglio Monti ha parlato di percorso di guerra, io ho detto che siamo sull'orlo dell'abisso: certamente la situazione è difficile, siamo nella tempesta, bisogna remare tutti nella stessa direzione». **Giorgio Squinzi**, insiste sulla necessità delle riforme, prima di tutte la semplificazione burocratica, e attende di vedere gli effetti del decreto sviluppo, «ci sono tante buone idee, aspettiamo divengano messe in pratica». Sono i numeri ad imporlo: quel 2,4% di calo del pil previsto dal Centro studi di **Confindustria** e che secondo **Squinzi** «forse sarà di più. Nella seconda parte dell'anno faccio fatica a vedere miglioramenti».

Lo dice al Forum del Comitato Leonardo, nato su iniziativa di **Confindustria**, Ice e un gruppo di imprenditori, per promuovere il made in Italy. «Le aziende devono fare la propria parte, ma hanno bisogno di un sostegno istituzionale, non solo finanziario, tramite incentivi fiscali e semplificazioni burocratiche», ha detto la presidente Luisa Todini. Secondo **Squinzi** si stanno facendo passi importanti, per esempio sulla spending review, bisogna affrontare «con la massima urgenza» il problema dei pagamenti della pubblica ammini-

strazione: «in particolare nel settore delle costruzioni e dell'edilizia, se continua così, entro l'anno un numero elevatissimo di aziende sparirà». Altro tema la riforma del mercato del lavoro. «Lo convinco tutti i giorni», ha detto il ministro del Welfare, Elsa Fornero, rivolta a **Squinzi**. «Sono disponibile, ma servono correttivi, non modifica sostanzialmente la flessibilità in uscita e irrigidisce quella in entrata».

Ieri il presidente di **Confindustria** non ha voluto commentare le parole di Monti sulla concertazione: «Sono in silenzio stampa, ho perso la voce». E sulle sue affermazioni dei giorni scorsi sul governo ha glissato: «Sono state riprese frasi da un discorso più articolato, il significato complessivo era diverso, **Confindustria** deve tenere conto di tutte le sue componenti e non mancheremo di farlo». Serve «un paese normale, potremo competere con chiunque». E **Squinzi** ha bollato come ingenerose le critiche del *Wall Street Journal*: «Non fa un'analisi sui dati concreti, in Cina ad esempio la corruzione è all'ordine del giorno e favorisce le imprese locali».

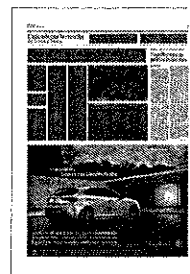
Comunque tre sono a suo parere le priorità per un'azienda per farcela: forte specializzazione, investire in ricerca e sviluppo, internazionalizzazione. Su questo punto la nuova Ice, guidata da Riccardo Monti, vuole lavorare di più: «Serve un focus - ha detto - proprio su innovazione e hi-tech, una mobilitazione delle eccellenze italiane in chiave di attrazione di investimenti, anche in collaborazione con il Comitato

Leonardo».

Proprio per consolidare i rapporti Usa-Ue, ieri si è tenuto un seminario sui rapporti tra le pmi Italia-Usa, nel quadro del Consiglio economico transatlantico (Tec), organizzato da Commissione Europea, Us-Trade, Farnesina e **Confindustria**. «Bisogna dar vita ad un Patto economico transatlantico», ha detto **Squinzi**, sottolineando i rapporti bilaterali tra i due paesi: nel 2011 il valore delle merci scambiate e dei servizi ha raggiunto 700 miliardi di euro. «Non bisogna solo aumentare i legami commerciali, ma serve un'integrazione più profonda, importante specie per le pmi». Sul ruolo chiave delle pmi ha insistito anche l'ambasciatore Usa in Italia David Thorne: «Sono larga parte dell'economia italiana, hanno un ruolo importante per la ripresa dell'economia. Ed è fondamentale aumentare le tecnologie digitali».

Per investire e crescere serve il credito: ieri Federico Ghizzoni, ad di Unicredit, presente al convegno del Comitato Leonardo, ha detto che la banca conta di finanziare nei prossimi 3 anni 30mila start-up a tassi non di mercato, ha sollecitato il sistema bancario a concentrarsi sull'economia reale e che lo spread così alto crea un problema di costo del credito. Comunque da marzo in poi c'è stata una ripresa delle erogazioni, anche se inferiore rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La trattativa.** Il ministro conferma la mobilità per il 2014 e i partiti rinunciano allo slittamento della nuova assicurazione per l'impiego

# Sugli ammortizzatori il compromesso finale

ROMA

■ Sul pacchetto di 11 emendamenti al Dl sviluppo l'intesa raggiunta ieri tra il ministro Fornero e i capigruppo dei partiti della maggioranza segna la fine di un lungo braccio di ferro. Che si conclude con un dietrofront del Governo che conferma per il 2014 l'attuale indennità di mobilità a fronte della rinuncia della maggioranza a chiedere il rinvio di un anno del nuovo ammortizzatore Aspi, e con l'avallo delle modifiche alla riforma del lavoro sui contratti di ingresso.

Gli emendamenti sono stati oggetto di una vera e propria trattativa, iniziata dopo che il 26 giugno il premier Monti, mentre incassava la fiducia alla Camera su un testo "blindato" della riforma del lavoro, apriva a correzioni con provvedimenti successivi sulla flessibilità in entrata (richiesta del Pdl) e sugli ammortizzatori sociali (richiesta del Pd). Forti anche delle modifiche sollecitate in un documento comune da sindacati e **Confindustria**, i partiti della maggioranza hanno elaborato un emendamento con 10 correzioni, da votare con il Dl sviluppo alla Camera. È partito un negoziato con il ministro Fornero, decisa a confermare l'impianto della riforma ha risposto con un secco "no" alle proposte di modifica - in particolare al rinvio di un anno dell'entrata in vigore dell'Aspi, all'estensione ai parasubordinati del conteggio dei contributi quando il datore di lavoro non è in regola con i versamenti, allo slittamento di un anno dell'aumento dell'aliquota

per le partite Iva - spiegando che a causa degli aumenti di copertura richiesti, non avrebbero superato lo scoglio della Ragioneria. Gli emendamenti sono stati giudicati non ammissibili e la strada sembrava tutta in salita, anche perché dal Pdl sono emersi malumori nei confronti del testo concordato con tutti i partiti della maggioranza. Ma in extremis è stato accolto il ricorso presentato da Pd, Pdl, Udc, Flc e Pt.

Plaudono i protagonisti del negoziato per l'intesa. Il ministro Fornero è soddisfatta perché l'Aspi «deve entrare in vigore l'anno prossimo», siamo «un Paese che quando rinvia una cosa una volta poi non la fa più» ed «è un elemento qualificante della riforma». Cesare Damiano (Pd) che ha fatto muro a difesa dell'allungamento della mobilità, parla di «risultato importante, il prolungarsi della crisi richiede tutele adeguate contro la disoccupazione». Per Giuliano Cazzola (Pdl), tra i promotori dell'operazione, il testo delle riforme «risulterà molto migliorato, soprattutto sul versante della flessibilità in entrata che più interessava al Pdl». Mentre per il direttore generale di Confcommercio, Francesco Rivolta, «gli emendamenti possono migliorare singoli aspetti, ma la riforma del lavoro non va nella giusta direzione, non si doveva modificare la flessibilità in entrata introdotta dalla legge Biagi, si sono aumentati gli oneri a carico delle imprese e il costo del lavoro».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le incertezze sull'eurozona e la frenata dell'economia globale condizionano i listini - Dalla Bce allarme disoccupazione: frena la ripresa

# Borse in rosso, bene l'asta Bot

Lo spread BTP-Bund sale a 466 punti, ma per i titoli a 12 mesi tassi giù al 2,69%

■ Giornata negativa per le Borse europee, protagoniste del calo peggiore da oltre due settimane a questa parte. Milano ha ceduto il 2%, Madrid il 2,35 per cento. A preoccupare gli investitori, oltre alla crisi del debito nell'eurozona, anche la frenata dell'economia mondiale. L'allarme trova riscontro nel bollettino mensile della Bce, che evidenzia il deterioramento delle prospettive di crescita. Sul fronte dei titoli di Stato bene l'asta Bot a un anno: collocata tutta l'offerta con tassi in discesa al 2,69%. Ma nonostante questa buona notizia, lo spread BTP-Bund è salito a 466 punti.

Servizi > pagine 2-5

## La «gelata» globale spaventa le Borse

Vendite su bancari e ciclici: Milano cede il 2%, Madrid il 2,58% - Rendimenti ai minimi per i Bund

### Sul valutario

L'euro è sceso a 1,2165 dollari toccando il nuovo minimo dal luglio del 2010

### Wall Street debole

Si allontana l'ipotesi che la Fed possa avviare un terzo allentamento quantitativo

#### LA DINAMICA

Piazza Affari più colpita dalle vendite rispetto a Madrid perché è un listino più liquido e facile preda degli speculatori

Luca Davi

■ I segnali che arrivano dalle economie mondiali fanno temere una nuova frenata globale. Negli Stati Uniti la Federal Reserve chiude la porta, almeno per ora, a un nuovo stimolo monetario. In Europa il mercato del lavoro si fa sempre più asfittico. Inevitabile che, messi di fronte alla dura realtà di uno scenario macro a tinte fosche, gli operatori azionari scelgano la strada delle vendite. Asset rischiosi fuori dai portafogli, dentro i beni rifugio come i Bund tedeschi. A pagare dazio, come sempre, sono le borse periferiche, le più vulnerabili ai cambi d'umore degli investitori. Appesantita dalle vendite sui bancari (-2,31%) e titoli industriali, Mila-

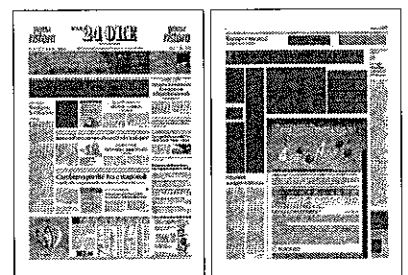
no ieri ha perso il 2% ma ancora peggio è andata a Madrid, il cui indice borsistico ha ceduto il 2,58 per cento. In territorio negativo anche le altre piazze europee: Parigi ha chiuso in calo dello 0,7%, Francoforte dello 0,53%, Londra dello 0,99%. Flessioni un po' più contenute, seppur di poco, a Wall Street, dove l'S&P 500 è arretrato dello 0,5%.

Se per le piazze europee è stata la peggiore seduta da oltre due settimane, all'euro non è andata meglio: la divisa europea è infatti scesa ai minimi da 2 anni contro il biglietto verde atterrando fino a 1,2165 dollari, la quotazione più bassa da luglio 2010. In uscita dalla moneta del Vecchio continente, e dai titoli di Stato di Italia e Spagna - come conferma il rialzo dello spread a quota 466 (si veda a pagina 3) -, gli investitori hanno proseguito nell'acquisto dei già ipercomprati titoli di Stato dei paesi percepiti come più solidi. In calo quindi i tassi del Bund a 10 anni

(sceso all'1,24% dal precedente 1,29%), degli OaT francesi (il cui tasso decennale è sceso di 7 punti base a quota 2,23%) o dei titoli austriaci, che sui 10 anni offrono un tasso del 2 per cento secco.

Insomma, la giornata era ispirata al risk-off, ovvero all'avversione al rischio. Troppe del resto sono le incertezze su una possibile rapida soluzione della crisi dell'Eurodebito. Troppo, al contempo, le nubi che aleggiano sulla crescita mondiale. La Bce, ad esempio, nel suo ultimo bollettino mensile ha messo in luce come la situazione del mer-

cato del lavoro sia «ulteriormente peggiorata» tanto che non si prevedono «miglioramenti per il prossimo futuro». Non solo: la Sud Corea ha ridotto i tassi per la prima volta in tre anni mentre l'Australia ha registrato dati occupazionali peggiori delle stime. È vero che la produzione industriale in Europa a maggio ha segnato un inatteso rimbalzo, ma è anche vero che le economie periferiche, strette tra la morsa dell'austerità e dell'aumento dei tassi di interesse, fanno i conti con una crisi economica di gravità crescente: ieril presidente di Confindu-



stria **Giorno Squinz** ha stimato in -2,4% il calo atteso sul Pil italiano nel 2012.

Oggi toccherà alla Cina. Ma anche in questo caso le attese sono negative: i dati relativi al Pil dovrebbero confermare che la seconda economia mondiale sta raffreddando i motori. Tanto che gli analisti, infatti, si attendono una crescita del secondo trimestre del 7,6%, la peggiore performance dalla crisi finanziaria del 2008-2009. Un po' più confortanti, va detto, erano ieri le notizie provenienti dal mercato americano. Il numero di lavoratori che per la prima volta hanno fatto richiesta dei sussidi di disoccupazione è calato la settimana scorsa al minimo da marzo 2008. Un buon dato. Ma solo in teoria. Perché allontana l'ipotesi che la Fed possa mettere mano al portafoglio e aprire il rubinetto della liquidità con un nuovo Qe3. E ai mercati, che a partire dalla crisi Lehman sono abituati a muoversi al rialzo solo sull'onda della liquidità iniettata a forza dalle banche centrali, tutto ciò non piace.

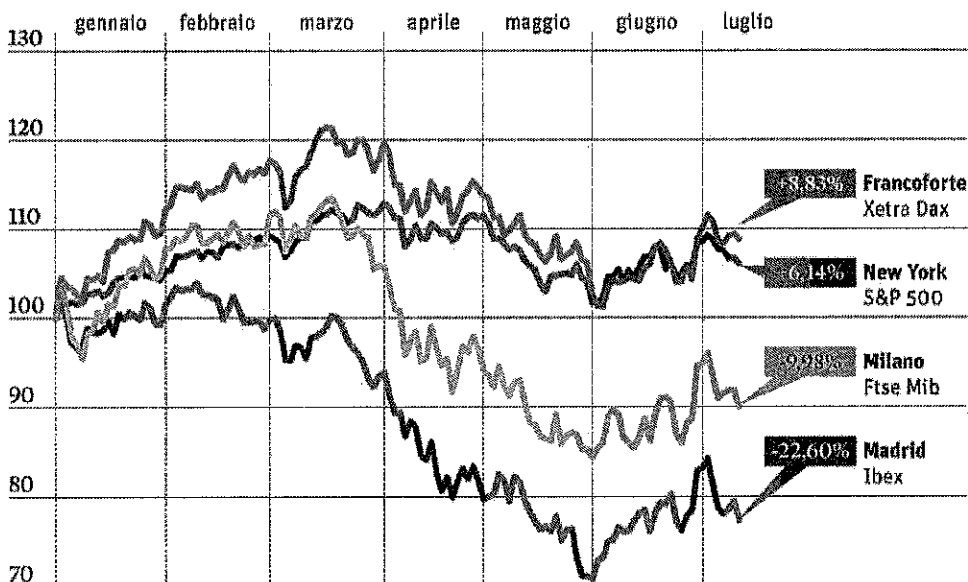
luca.davi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Wall Street e Francoforte da un parte, Borse periferiche dall'altra

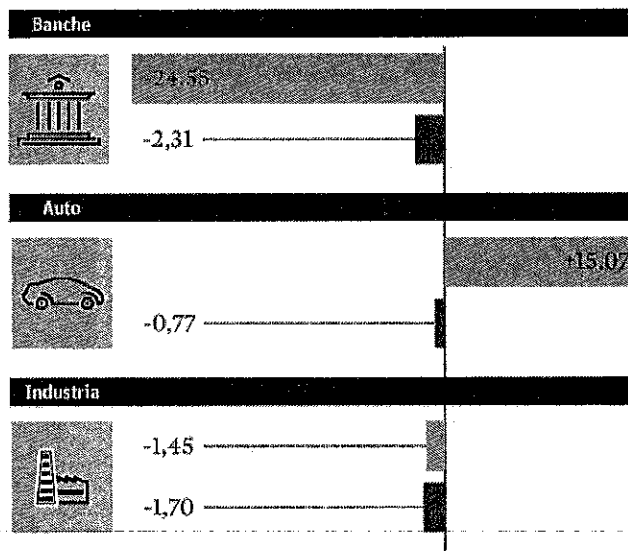
### ANDAMENTI DA INIZIO ANNO DEI LISTINI

Base 30/12/2011=100



### TENGONO I TITOLI CICLICI

Indici settoriali a Piazza Affari  Da inizio anno  Ieri



# Bce: tutta l'Europa è in frenata

Con la riforma delle pensioni l'Italia è diventata più virtuosa di Francia e Germania

## Inflazione in rapida discesa

L'indice dei prezzi al consumo è in area 2%, vicino all'obiettivo della Banca centrale

## Sotto quota 0,75?

Dall'Eurotower arrivano segnali di apertura a un nuovo taglio dei tassi forse in settembre

**Alessandro Merli**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ L'inflazione nell'Eurozona sta scendendo più rapidamente del previsto. «Per questo abbiamo tagliato i tassi d'interesse la settimana scorsa», ha detto ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, mentre altri tre membri del consiglio della banca hanno sollevato la possibilità di un ulteriore allentamento della politica monetaria se la situazione economica dovesse peggiorare.

Il bollettino mensile della Bce, diffuso ieri, ha confermato il deterioramento delle prospettive di crescita, mentre, in un'analisi sui costi dell'invecchiamento della popolazione, ha rilevato che l'Italia, grazie alla riforma delle pensioni, soffrirà meno di altri Paesi nei prossimi 50 anni la pressione di un aumento della spesa pubblica.

Draghi, intervenuto ieri a un seminario a Casablanca organizzato dalla Bce e dalle banche centrali della regione del Nordafrica, ha notato che l'inflazione sta convergendo più rapidamente del previsto verso l'obiettivo dell'istituto di Francoforte, al di sotto ma vicina al 2%. Nel mese di giugno, il dato dell'Eurozona è stato del 2,4%, invariato rispetto a maggio, ma c'è la possibilità che il calo dei prezzi dell'energia acceleri la caduta.

Lunedì scorso a Bruxelles,

Draghi ha dichiarato che, pur non impegnandosi in anticipo, la Bce osserverà i dati e valuterà il da farsi sui tassi, dopo averli portati allo 0,75 per cento. Sulla stessa linea si sono espressi ieri tre consiglieri, compreso il presidente della Banca centrale olandese, Klaas Knot, considerato uno dei "falchi" antinflazionisti. «Se la situazione dovesse peggiorare - ha dichiarato Knot in una intervista al quotidiano Ft Deutschland - non c'è un dogma che ci impedisce di andare sotto lo 0,75%. Attualmente, riteniamo che questo livello sia appropriato». Il governatore della Banca d'Austria, anch'egli spesso annoverato fra i fautori della linea dura, ha detto che «le prospettive di crescita in tutta l'Europa si stanno deteriorando».

La Bce osserva nel suo bollettino mensile che il peggioramento dell'andamento dell'economia ha investito anche Paesi che finora erano rimasti relativamente immuni, per esempio la Germania, la cui crescita aveva impedito all'Eurozona nel primo trimestre dell'anno di scivolare in una contrazione.

Il governatore della Banca centrale della Slovacchia, Jozef Makuch, ha dichiarato che la Bce ha disposizione tutti gli strumenti necessari, «vecchi e nuovi», per far fronte a un'eventuale recessione.

Sui mercati, la maggior parte degli osservatori ritiene che difficilmente l'istituto di Francoforte procederà a un altro taglio dei tassi già nel mese di agosto, ma se la crisi dovesse aggravarsi, potrebbe farlo alla ripresa di settembre.

Il bollettino mensile della Bce ripropone il quadro della situazione economica presentato da Draghi in conferenza stampa la settimana scorsa dopo la riunione di consiglio, ma approfondisce anche, fra gli altri temi, le sfide per le finanze pubbliche dei Paesi dell'Eurozona a causa dell'invecchiamento della popolazione. Questo produrrà un onere notevole in termini di aumento della spesa pensionistica e sanitaria. L'aumento della spesa pubblica previsto fra il 2010 e il 2060 è pari al 4,5% del Pil per l'area euro. Le prospettive sono però diverse da Paese a Paese: l'Italia, in virtù delle riforme pensionistiche attuate figura nel gruppo dei virtuosi, insieme al Portogallo. Fra i peggiori, Francia e Germania. Il bollettino nota che, mentre la necessità di riformare le pensioni è accettata, l'esigenza di riformare i sistemi sanitari e di cura a lungo termine ha ricevuto finora minore attenzione nel dibattito pubblico e richiede interventi urgenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MODIFICHE ALLE FLESSIBILITÀ AL VIA I NUOVI SUSTIDI**

**Flessibilità in ingresso**  
Meno vincoli per le partite Iva, i contratti stagionali e gli interinali che potranno usare il tirocinio

**Ammortizzatori sociali**  
Fornero ha resistito alle pressioni della maggioranza: il decollo dell'Aspi resta fissato al 2013; Mobilità estesa a tutto il 2014 per gli over 50 al Centro-Nord e per tutti al Sud

FORUM LAVORO DEL SOLE 24 ORE



## Saranno agevolate fino al 2016 le assunzioni dalle liste di mobilità

Sono arrivate oltre cento domande di chiarimento durante la videochat che ieri mattina «Il Sole 24 Ore» ha dedicato alle novità della riforma del lavoro. Molte le richieste di chiarimento sui contratti di ingresso, in testa il lavoro a termine, con la

possibilità di non indicare più la «motivazione». I datori di lavoro hanno chiesto chiarimenti in merito agli incentivi per le assunzioni: fino al 2016 resta il bonus per chi assume lavoratori in mobilità.

Servizi > pagina 10

# Premio all'assunzione di lavoratori in mobilità

## L'agevolazione resta fino al 31 dicembre 2016

L'evento  
In diretta sul sito internet  
il confronto con gli esperti

### LA NOVITÀ

Dal 2013 sarà agevolato con benefici contributivi il reingresso in azienda per gli addetti con almeno 50 anni e per le donne

**Antonino Cannioto**  
**Giuseppe Maccarone**

■ Numerosi i quesiti pervenuti al sito web del Sole 24 Ore durante la videochat di ieri mattina dedicata alla riforma del mercato del lavoro.

Tra i molti dubbi manifestati dai lettori del «Sole» spicca l'esigenza di fare chiarezza sulla nuova disciplina riguardante le varie forme di contratto di lavoro toccate dalla legge 92/2012 (tempo determinato, collaborazione a progetto, associazione in partecipazione, si vedano gli altri articoli in pagina).

Alcune domande hanno toccato il tema della sorte delle assunzioni agevolate. È opportuno chiarire che la riforma interviene direttamente solo su due tipologie di assunzioni a cui si accompagnano facilitazioni contributive: i contratti di inserimento e le assunzioni di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità. La possibilità di assumere con contratto di inserimento è cancella-

ta dal prossimo anno: sarà possibile, dunque, continuare a utilizzare questo istituto sino al 31 dicembre 2012 garantendosi l'applicazione dell'attuale normativa (quella della legge Biagi, per intenderci).

Le assunzioni collegate alla mobilità (legge 223/91) verranno, invece, mantenute - in base alla legge 92/2012 - sino al 31 dicembre 2016, con le regole oggi in vigore. A compensare queste uscite di scena - dal 2013 - faranno il loro ingresso due tipologie di assunzioni facilitate destinate a soggetti "meno giovani" e alle donne che si trovano in particolari situazioni. Partendo proprio da queste ultime, si fa rilevare che potranno beneficiarne tutti i datori di lavoro che assumeranno, in territori identificati da un decreto, donne di qualsiasi età «prive di un impiego regolarmente retribuito» da almeno sei mesi; ovvero, da almeno 24 mesi ma ovunque residenti.

La facilitazione consiste in una riduzione del 50% dei contributi a carico azienda, per 18 mesi se l'assunzione è a tempo indeterminato e per 12 mesi per le assunzioni a termine (che, in caso di trasformazione in con-

tratto a tempo indeterminato, diventano 18). La riforma introduce anche una riduzione del 50% dei contributi a carico del datore di lavoro (con la stessa durata di quelle già viste in precedenza per le donne), per le assunzioni, di lavoratori di almeno 50 anni, disoccupati da oltre 12 mesi. Per tutte le facilitazioni legate alle assunzioni (non solo per le due new entry), l'articolo 4 della legge 92/2012 introduce condizioni per la fruizione. Il datore di lavoro ne ha diritto solo se l'assunzione è spontanea, non deriva, cioè, da un precedente vincolo di fonte contrattuale, legislativa o giurisprudenziale; ciò vale anche se lo stesso lavoratore viene utilizzato dall'azienda, tramite un contratto di somministrazione.

Niente incentivi se il datore di lavoro o l'utilizzatore hanno in atto sospensioni dal lavoro connesse a una crisi o riorganizzazione aziendale, (fatte salve le assunzioni con professionalità differenti o effettuate presso diverse unità produttive); accesso negato, infine, con riferimento a quei lavoratori che siano stati licenziati, nei sei mesi precedenti, da parte di un datore che, al momento del licenziamento, presenta

assetto proprietario coincidenti con quelli del datore che assume o è, con quest'ultimo, in rapporto di collegamento o controllo; in caso di somministrazione tale condizione si applica anche all'utilizzatore.

Altra limitazione è costituita dal rispetto dell'obbligo del diritto di precedenza nella riassunzione. Se il datore di lavoro lo viola, non ha diritto alle agevolazioni e la penalizzazione opera anche nel caso in cui, prima dell'impiego di un lavoratore mediante contratto di somministrazione, l'utilizzatore non ha offerto la riassunzione a un diverso soggetto avente diritto.

Viene rivisto anche il criterio per determinare il diritto e la durata dei benefici. I periodi in cui il lavoratore ha prestato attività in favore dello stesso soggetto, sia a titolo di lavoro subordinato, sia somministrato si cumulano tra loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito dopo l'affondo di Monti. A sostegno del premier anche il ministro Fornero, il Pdl e il Pd

# Passera: mali dall'uso distorto della concertazione

## LA REPLICA DI PRODI

«L'Italia è andata avanti con la concertazione, quando ci sono trasformazioni avere una società che comprenda lo sforzo è importante»

Lina Palmerini  
ROMA

■ Non poteva spegnersi rapidamente la polemica su Mario Monti e il suo affondo contro la concertazione che, a suo giudizio, ha creato molti dei «mali» del Paese. Se la fiammata c'è stata l'altro ieri - subito dopo le sue parole pronunciate all'assemblea dei banchieri - ieri restavano molti fuochi accesi sia nel campo sindacale che politico. A stringere un catenaccio difensivo intorno al premier sono stati alcuni suoi ministri, due in particolare: Corrado Passera ed Elsa Fornero. Il primo a scendere in difesa di Monti è il ministro dello Sviluppo: «L'uso distorto della concertazione ha creato problemi: negli ultimi decenni, in varie fasi, ha portato decisioni molto negative. Ciò non vuol dire che un dialogo tra parti responsabili, dove poi alla fine c'è chi ha la responsabilità di decidere, non sia un metodo giusto». Insomma, dalle parole di Passera si capisce che la «distorzione» sta nel fatto che il dialogo ha spesso bloccato le decisioni per i «no» di una o più parti sociali. Dunque, è il diritto di veto che ha coinciso la parola concertazione boicottandone gli effetti positivi.

Sullo stesso spartito si sviluppa la difesa al premier di Elsa Fornero, proprio lei, più esposta sul terreno del dialogo con sindacati e imprese, prova a distinguere: «C'è il dialogo e la concertazione: quest'ultima parola vuol dire decidere insieme, allora questo non è il governo della concertazione». Ecco il punto, non si decide insieme ma a decidere deve essere l'Esecutivo senza - necessariamente - la condivisione di tutte le parti. «Noi - insiste Fornero - abbiamo deciso di avere un dialogo con le parti sociali, ascoltarle non in un compromesso ma in un equilibrio».

Il fatto è che chi ha vissuto quegli anni di concertazione, respin-

ge la tesi montiana e addirittura la ribalta. Come fa Romano Prodi, per esempio, che è stato alla guida del Governo per due volte. «L'Italia è andata avanti con la concertazione. Il problema non è se la parola sia buona o cattiva ma quando ci sono trasformazioni, avere una società che comprenda le necessità dello sforzo congiunto e la grandezza degli obiettivi è importante». L'ex premier bolognese ha condiviso fino in fondo quel metodo dell'era Ciampi che portò all'accordo sulla politica dei redditi il cui sbocco naturale fu poi consentire all'Italia l'ingresso nell'euro proprio durante il suo Esecutivo. Ragioni storiche, quindi, non solo di parte. Ma la questione è soprattutto politica e la sinistra sta contro Monti. Con toni pacati è Pierluigi Bersani che spiega la sua idea di concertazione: «Nessuno ha il diritto di veto e il dialogo fa bene a tutti: posso portare la mia esperienza essendo stato parte in causa di parecchie riforme piuttosto nette e mi è capitato di farle sempre discutendo con tutti». È vero - però - che nel centro-sinistra i «no» della Cgil così come le divisioni sindacali hanno portato lo stesso effetto "paralizzante" che la concertazione ha avuto sui governi.

E infatti è a sinistra che si apre un dibattito sulla validità o meno del metodo con Pietro Ichino che parla di una situazione diversa dal '93 e con presupposti cambiati mentre Beppe Fioroni la difende. A margine scoppia anche una polemica su Stefano Fassina, sempre lui. Le agenzie riportano alcune frasi molto dure su Monti «che ha portato un'involuzione economica e democratica» e subito scatta Vinicio Peluffo dell'area liberal. La polemica è tanto più stridente all'indomani del colloquio di Bersani con il Financial Times in cui promette continuità rispetto a Monti. Così Fassina chiarisce: «Mi riferivo all'eurozona». Dall'altra parte, invece, parte la "ola" su Monti e il no alla concertazione. Inizia Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl della Camera: «Monti ha ragione: essa ha rappresentato un'ingessatura nella economia italiana».

## CON MONTI



Corrado Passera



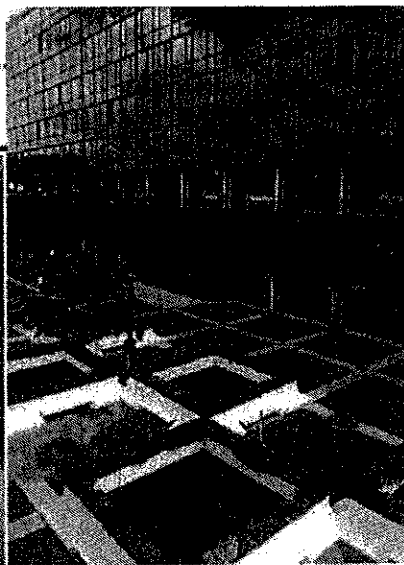
Pier Luigi Bersani

«Nessuno ha il diritto di veto e il dialogo fa bene a tutti» ha sottolineato il segretario del Pd Pierluigi Bersani (foto in basso). Ieri in difesa del premier è sceso in campo il ministro dello Sviluppo Corrado Passera (foto in alto) ricordando come spesso i no hanno bloccato tante decisioni





Presidente  
Sotto, Giorgio Squinzi.  
A destra, la sede di Confindustria



**Confindustria** Big e base in fermento per le esternazioni del capo

# Fenomenologia del neo Squinzi

**L**o rifarà di nuovo. E, quando ricapiterà, chi lo conosce bene spiegherà che l'uomo è fatto così e rivendica il diritto di dire ciò che pensa. Punto: **Giorgio Squinzi** da neanche due mesi ha sostituito Emma Marcegaglia alla guida degli industriali. Un tempo in genere necessario a prendere le misure a un incarico oneroso che richiede nervi di ferro, ma anche il periodo in cui è possibile beneficiare della classica luna di miele successiva all'avvio di ogni nuovo corso. Eppure il neopresidente di **Confindustria**, da tutti considerato un asso nella produzione dei collanti per l'edilizia (Mapei), ha saltato i preliminari cominciando subito a dire come la pensava. Il decreto sviluppo di Passera? «Su 138 pagine mi sono fermato alla trentesima. Non riesco a capire e già mi fumava la testa». E ancora sull'inquilino di Palazzo Chigi: «Un voto al governo Monti? Sei meno, no meglio tra il cinque e il sei». Netto anche sul capitolo spending review e riduzione dei dipendenti pubblici, «dobbiamo evitare una macelleria sociale». Queste sono solo alcune delle sorprendenti esternazioni su cui giornalisti e commentatori si sono esercitati per ritracciare il giudizio su **Squinzi**. Tanto da fargli pervenire a mezzo stampa la riprovazione di un suo predecessore, Luca

**In realtà c'è un taglio con la diplomazia del passato. Come si è visto con la nomina del dg**

di Montezemolo, e di due big dell'industria italiana come Franco Bernabè di Telecom e Marco Tronchetti Provera di Pirelli. Il messaggio, accompagnato dalle perplessità della base associativa di piccoli e medi imprenditori, in sostanza è stato questo: **Confindustria** storicamente non è antigovernativa. Piano con le parole e, poi, attenzione ad assecondare pulsioni anarcoidi che finiscono per non cogliere che in ballo c'è il futuro del Paese. Accuse esplicite e pesanti all'indirizzo di un signore classe 1943, laureato in chimica, capace di trasformare l'attività ereditata dal padre in una multinazionale da oltre 2 miliardi di fatturato con 7 mila dipendenti sparpagliati tra 60 stabilimenti in 27 nazioni. Un fuoriclasse dell'imprenditoria colpevole di farsi inchiodare per l'ingenuità di avere partecipato a un dibattito della Cgil con Susanna Camusso e moderato dal vicedirettore di *Repubblica* Massimo Giannini. Un invito correato delle insidie tipiche del trappolone a cui avrebbe dovuto

sostrarsi. «E invece è andato e ha pure dato il voto a Monti, non contento si è detto d'accordo pressoché su tutto quanto detto dalla Camusso». Questo il laconico commento di chi da settimane segue con apprensione le uscite di **Squinzi**. Dal 24 maggio, giorno della sua elezione, ha iniziato a viaggiare per l'Italia ospitato da oltre 30 assemblee territoriali. Una presenza per ascoltare e farsi carico delle aspettative dei suoi associati. Quei piccoli e medi imprenditori a cui sta a cuore il rinvio dell'aumento dell'Iva centrato grazie agli interventi della spending review. Altro che macelleria sociale. Dopo la bufera, **Squinzi** ha messo una toppa spiegando che le sue frasi sono state decontestualizzate e che da parte sua c'è pieno apprezzamento del governo. Un esito quasi scontato. Così come è altrettanto prevedibile che continuerà a esternare senza peli sulla lingua, trascurando che essere il presidente di **Confindustria** è diverso dall'essere il signor Mapei. Nei tanti ritratti agiografici usciti in occasione della sua elezione sono rintracciabili un paio di curiosità che rendono l'idea dell'uomo. La prima è la definizione dell'ex premier Romano Prodi «uno che non conosce curve». L'altra: il fatto che affidandogli una rubrica sul ciclismo (sua grande passione) l'ex direttore del *Sole 24 Ore* Gianni Riotta ha scelto il titolo «Giro di parole». Tagliando le curve e senza tanti giri di parole, **Squinzi** ha scelto il neodirettore generale di **Confindustria** puntando su Marcella Panucci. Una sorpresa con tanto di fucce basite tra la squadra dei vicepresidenti che confidava di insufflare a **Squinzi** il nome dell'uomo forte di Viale dell'Astronomia. **A.D.**

**SICILIA.** L'Unione europea accusa: gravi carenze nei controlli. Missineo lascia la giunta

# Fondi Ue bloccati «La Regione va commissariata»

● Rivolta di imprenditori e sindacati dopo l'intervento di Bruxelles. La Cisl: gestione diversa fino al voto. Lombardo: difficoltà superabili | P. 3

●●● Dopo il blocco da parte dell'Unione europea di 600 milioni per la Sicilia, imprenditori e sindacati sono in rivolta. In particolare la Cisl torna a chiedere il commissariamento della Regione sino alle elezioni. L'appello a Roma è forte: nominare un tecnico che subentri al presidente della Regione per gestire la spesa dei fondi comunitari e il risanamento del bilancio. E sempre a Roma si rivolgono i lavoratori per sbloccare la cassa integrazione. Intanto anche l'assessore ai Beni culturali, Sebastiano Missineo, lascia la giunta. Al suo posto potrebbe arrivare Amleto Trigglio, in quota Mps.

**I SOLDI DELLA SICILIA**

CONGELATI 600 MILIONI PER GLI APPALTI GIÀ FINANZIATI. LOMBARDO: «CHIEDERÒ SPIEGAZIONI AI DIRIGENTI»

## Regione, i fondi europei bloccati Sindacati e industriali: è un crac

● Bernava (Cisl): governo incapace di gestire i soldi, serve un commissario inviato da Roma

**BRUXELLES  
UFFICIALIZZA  
LO STOP  
DEI VERSAMENTI**

Il vicepresidente di **Confindustria** Sicilia, Giuseppe Catanzaro, rileva «una mancanza di consapevolezza rivolta a importanti risorse come i finanziamenti comunitari».

**Filippo Passantino**  
PALERMO

●●● Sindacati e industriali non

ci stanno. Un coro di proteste segue alla notizia dello stop dell'Europa all'erogazione di 600 milioni di euro per appalti già finanziati. Ma il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, prova a gettare acqua sul fuoco. Le parti sociali contestano l'incapacità del governo regionale di gestire i fondi comunitari. «Questa vicenda rivela la scarsa qualità della spesa che coincide con problemi strutturali e organizzativi della Regione», spiega il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava. E chiede al governo nazionale un prov-

vedimento già invocato da sindacati e imprenditori: il commissariamento della Regione «che - afferma - consentirebbe di dare le risposte necessarie alla Sicilia. Di fronte al disastro della spesa dei



fondi europei, il governo nazionale dovrebbe nominare un commissario, un tecnico indicato da Roma, che subentri al presidente della Regione per gestire la spesa dei fondi comunitari e il risanamento del bilancio». Al governo nazionale si rivolge anche Mariella Maggio, segretario regionale della Cgil, per capire come rimodulare altri 800 milioni. «Siamo ancora nell'incapacità di dare risposte all'unica occasione di sviluppo a disposizione della Sicilia» afferma il segretario della Uil, Claudio Barone. La protesta arriva nel giorno in cui il commissario europeo Johannes Hahn ha ufficialmente sospeso il versamento dei fondi alla Sicilia per «gravi carenze» nei controlli. Il vicepresidente di **Confindustria** Sicilia, Giuseppe Catanzaro, rileva infine «una mancanza di consapevolezza rivolta a importanti risorse come i fondi comunitari».

Lombardo, però, prova a metterci una pezza. «Adotteremo ogni misura che riterremo adeguata a superare la difficoltà», afferma. E chiederà chiarimenti ai dirigenti che si sono occupati degli adempimenti in questione. Ma a suo avviso «si tratta di una comunicazione rispetto alla quale la buona collaborazione che abbiamo avviato con il ministero della Coesione territoriale credo che ci abbia fatto già superare parecchi dei rilievi che ci sono stati mossi». Nel mirino della Commissione europea ci sono progetti per oltre 50 milioni di euro gestiti dai dipartimenti del Bilancio e delle Infrastrutture. In due casi l'autorità incaricata di svolgere le verifiche di gestione dei progetti dal dipartimento alle Infrastrutture non ha valutato se il loro costo

fosse reale e non sovrastimato. In un'altra circostanza lo stesso dipartimento non avrebbe effettuato verifiche di gestione, a causa della mancata cooperazione tra il beneficiario e l'organismo responsabile della progettazione e dei lavori. Il dipartimento del Bilancio avrebbe anche pagato in anticipo in assenza di garanzia un beneficiario. Si tratta di somme pari a 34,15 milioni di euro. Tante altre le accuse mosse da Bruxelles. Nell'ambito di un progetto la Regione non avrebbe menzionato che l'amministrazione aggiudicatrice era cambiata. E non era stato neppure documentato che erano ancora in corso procedimenti giudiziari nei confronti di chi avrebbe dovuto svolgere i lavori. Su di lui il sospetto di non aver rispettato gli standard tecnici nell'esecuzione. Il dipartimento per la Pianificazione Strategica dell'assessorato alla Salute ha effettuato, secondo Bruxelles, verifiche di gestione insufficienti su alcuni appalti pubblici. In particolare, avrebbe trascurato la fase di valutazione della procedura di appalto. Secca la replica degli uffici regionali: «Il dipartimento ha fornito la prova del rafforzamento dei controlli gestionali con la predisposizione di apposite checklist e di tutta la documentazione necessaria per il corretto utilizzo dei fondi comunitari». Entro due mesi Palazzo d'Orleans dovrà predisporre misure correttive per migliorare il controllo della spesa dei fondi europei. La Regione dovrà garantire che la valutazione delle proposte sia «adeguata e documentata». La Commissione chiede di mettere in atto un monitoraggio dell'esecuzione e della qualità delle verifiche di gestione dei progetti. (FP)

» Il caso Dopo l'azzeramento della remunerazione sui conti Bce, i fondi sono stati utilizzati per la riserva obbligatoria

# Le banche ritirano 500 miliardi (e li mettono in cassaforte)

## Per la prima volta gli istituti italiani a maggio hanno ridotto i prestiti a famiglie e imprese, in totale sono 1.500 miliardi di euro

# 324,9

**miliardi di euro** La liquidità depositata dai istituti di credito alla Banca centrale europea. Fino a due giorni fa l'ammontare era pari a 808,5 miliardi, ieri le banche hanno improvvisamente ridotto, più che dimezzandoli, i propri depositi

ROMA — Il calo è stato repentino e fortissimo: ieri le banche europee hanno improvvisamente ridotto, per più della metà, i loro depositi presso la Bce. La liquidità parcheggiata nell'istituto di Francoforte è passata infatti da 808,5 miliardi a 324,9 miliardi di euro. La notizia sorprende ma ha una spiegazione semplice: la Banca centrale europea, qualche giorno fa oltre ad aver tagliato i tassi di interesse ha anche azzerato la remunerazione sui depositi overnight che ora non rendono nulla. L'obiettivo del consiglio direttivo, presieduto da Mario Draghi, che ha preso la decisione, era anche quello dare un motivo in più alle banche per tornare a fare circolare la liquidità rivitalizzando l'ormai arido mercato interbancario ed evitando di parcheggiare a fine giornata i fondi in eccesso in Bce. E per trasferire senza usare il contagocce i propri fondi all'economia, cioè ai prestiti a banche imprese. Si tratta in pratica degli stessi obiettivi che sono stati all'origine delle due operazioni di asta illimitata (Ltro) di liquidità a tre anni, varate da Eurotower nel dicembre del 2011 e nel febbraio 2012. In realtà sembra che i soldi ieri gli istituti europei li abbiano solo spostati dai depositi overnight ai propri conti correnti dove ricevono sempre un tasso zero, ma non devono fare spostamenti per guadagnare qualcosa, e possono ottemperare agli obblighi della riserva. Le cifre più o meno corrispondono.

Il presidente della Bce, ha più volte ripetuto che la liquidità immessa da Francoforte è servita ad evitare un pericoloso credit crunch e che comunque ci vuole tempo perché i fondi arrivino alle imprese e alle famiglie. Ma i segnali di un riavvio deciso del credito stentano ad affermarsi. Per colpa anche «dell'assenza di domanda», di progetti di investimento validi da parte delle imprese e di piani di consumo delle famiglie, spiega ancora Draghi così come

in Italia fa il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Il quale invita pure le banche a dare prestiti a chi è in grado di restituirli.

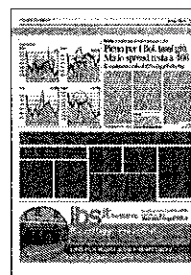
È la crisi, la recessione insomma a rallentare tutto. Senza contare gli effetti, particolarmente significativi per l'operatività delle banche italiane, delle tensioni sui debiti sovrani.

La fase di stallo è confermata dai dati diffusi ieri dall'Abi: per la prima volta, da quando è partita la serie storica statistica (2000) i finanziamenti a famiglie e imprese sono in contrazione. Secondo il bollettino mensile dell'Associazione bancaria, in maggio i prestiti a famiglie e aziende sono diminuiti a 1.500,5 miliardi di euro, con un calo dello 0,35% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso (dopo il +1% di aprile). Per i prestiti a medio e lungo termine (oltre un anno) c'è stato una diminuzione dello 0,3% (contro il +0,2% di aprile), per quelli a breve termine dello 0,6%. Rallenta anche la dinamica generale degli impieghi bancari: a maggio il totale dei finanziamenti ai residenti è stato di 1.944,5 miliardi, segnando un aumento annuo dello 0,23%, dopo l'incremento dell'1,2% registrato in aprile.

Gli impieghi, ha spiegato all'assemblea annuale il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, risentono dell'andamento dello spread e della difficile fase dell'economia italiana e specialmente della contrazione degli investimenti». Peggiora anche l'andamento della raccolta bancaria, con una dinamica negativa per il secondo mese consecutivo. A maggio ha segnato una diminuzione dello 0,8% su base annua, che segue quella dello 0,63% di aprile. In particolare, la raccolta da clientela residente è stata di 1.719,4 miliardi e nel corso dell'ultimo anno lo stock è diminuito di quasi 14 miliardi di euro.

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venerdì 13 Luglio 2012 Il Fatto Pagina 2

## L'Aligrup alla Coop placet del Tribunale e riparte la trattativa

Andrea Lodato

Catania. L'operazione per la cessione del ramo d'azienda dell'Aligrup al gruppo Coop e alle altre aziende che da qualche mese stanno trattando con il colosso catanese della grande distribuzione, può andare avanti. Lo hanno scritto i giudici della prima sezione della Corte d'Appello del Tribunale di Catania che, con l'amministratore giudiziario che è custode del 15% delle quote dell'Aligrup, hanno fatto l'analisi e la valutazione finale sull'operazione. Hanno detto, dunque, di sì, si può andare avanti, procedere per il momento all'affitto del ramo d'azienda per velocizzare i tempi, ma, come avrebbe suggerito Alessandro Manzoni, nella sentenza i giudici dicono avanti sì, ma con giudizio. Nel senso che, come avevamo anticipato nei giorni scorsi, vale la condizione di cui l'amministratore giudiziario aveva già discusso con i legali dell'Aligrup, per cui le trattative vedranno la partecipazione dello stesso amministratore ma, aspetto ancora più importante e, comunque, direttamente collegato alla necessità di essere presenti alla trattativa, ciò che i giudici della Corte d'Appello vogliono verificare è la congruità dell'offerta finale della Coop ed eventualmente degli altri gruppi interessati a rilevare il ramo d'azienda di Aligrup, cioè Conad, Romano e Ergon. Aligrup, dicono i giudici, potrà essere ceduta ma le condizioni di vendita dovranno essere davvero favorevoli. Per questo la Corte ha subito conferito il mandato per la stima della congruità sia dei canoni di affitto dei rami d'azienda, sia del prezzo di cessione dei medesimi, riservandosi, come detto, di esprimere in merito la propria autorizzazione definitiva all'esito dei detti accertamenti. Questo, secondo i legali dell'Aligrup, è un primo passo fondamentale per avviare una procedura di ristrutturazione e rimodulazione dell'indebitamento, al fine di valorizzare nell'interesse dei creditori le componenti aziendali fondamentali, prima fra tutte l'avviamento.

Su questo punto c'era stato nei giorni scorsi un rallentamento e la richiesta di approfondimento dell'iter da parte del dott. Massimo Consoli, l'amministratore giudiziario subentrato a quelli precedenti soltanto il 26 giugno e da parte, quindi, dello stesso Tribunale di Catania e dei giudici chiamati a pronunciarsi sulla vicenda. Il professionista incaricato di fare da custode giudiziario aveva infatti avuto pochissimo tempo per approfondire tutti i contenuti della trattativa. Nonostante ciò, e di questo ieri è stata la stessa azienda catanese a darne atto all'amministratore e ai giudici («ciò si è reso possibile - hanno detto gli avvocati - grazie all'attenzione e alla professionalità dei competenti organi giudicanti ed inquirenti, nonché alla incisiva opera del custode amministratore giudiziario»), nel giro di pochi giorni è arrivata la sentenza, ed è arrivata con un segno positivo che autorizza, ovviamente, a sperare che la trattativa Aligrup-Coop possa riprendere speditamente e concreta.

Gli elementi ci sono tutti, perché Coop aveva mostrato da tempo un interesse preciso nei confronti dell'Aligrup, della posizione consolidata nel territorio del gruppo catanese, dei punti vendita che ha nella provincia di Catania, ma che arrivano sino a Palermo e, aspetto non meno importante, della logistica che Aligrup può garantire alla Coop. Ma adesso che è arrivato il placet del Tribunale, la trattativa va riattivata, anche perché esisteva un termine ultimo, che era il 9 luglio e che è stato, seppur di poco, superato.

E' evidente che ci si trova di fronte ad un bivio molto delicato e al passaggio decisivo per il futuro di 2000 lavoratori direttamente impiegati in Aligrup, per almeno 4000 che vivono dell'indotto, ma anche per una decina di aziende produttrici che commercializzano i loro prodotti dentro questa rete di vendita. Ci vorrà ancora un po' di tempo per arrivare alla definizione dell'accordo con Coop, accordo che il gruppo bolognese, per quanto se ne sa, continua fortemente a voler chiudere perché crede nell'operazione. Ciò che, però, è adesso importante, è che questo spazio di tempo che servirà a ridare concretezza al passaggio del ramo d'azienda a Coop, scorra senza



conseguenze per Aligrup. Il che significa che è indispensabile che tutti i punti vendita del gruppo continuino ad essere riforniti e possano garantire ai clienti regolari acquisti. Il problema potrebbe essere quello di una interruzione di fornitura da parte di aziende fornitrici. Per la verità già nei giorni scorsi, di fronte alla prospettiva concreta della chiusura dell'intesa con Coop, alcuni fornitori avevano rinnovato la fiducia ad Aligrup, continuando o riprendendo le forniture. Oggi, di fronte al nulla osta del Tribunale, nel gruppo catanese c'è la speranza che si crei una forte azione sinergica tra le ditte fornitrici e Aligrup, per garantire continuità all'azione commerciale di tutti i punti vendita. Del resto, una volta che si procederà a riavviare le trattative con Coop e gli altri operatori interessati alle dismissioni, si avvieranno i contatti con i creditori all'interno di una procedura ex art. 182 bis l. f. che offre con l'omologa del Tribunale la più ampia garanzia di stabilità degli atti e dei pagamenti eseguiti all'interno del piano a corredo dell'accordo di ristrutturazione-Sciolto, quindi, il nodo che era legato al pronunciamento della Corte d'Appello, con la garanzia di una sorta di supervisione dello stesso Tribunale per la cessione del ramo d'azienda a condizioni favorevoli e di fronte alla serietà del gruppo subentrante, appunto la Coop, è chiaro che in un tessuto socio economico già provato come quello siciliano, serve un ulteriore sforzo prodotto da tutti per tenere in cassaforte certamente i crediti avanzati da Aligrup, ma anche per contribuire a salvare quei 2000 posti di lavoro che rappresentano anche un potenziale economico che si muove e si manifesta ogni giorno sul territorio. Insomma, parliamo di commercio e si può anche essere brutali, gente che guadagna è gente che spende, dunque se non ricchezza, quanto meno rappresenta opportunità di sopravvivenza per un intero territorio. E per se stessa, ovviamente.

13/07/2012

## Il dramma

Gioia Sgarlata

Palermo. A Palermo sono arrivati in oltre mille da tutta l'isola, rispondendo alla mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil. Con pullman o con mezzi propri. Operai metalmeccanici, architetti, sarte, giovani dei Call center, autisti, impiegati, commesse, grafici. Un esercito disperato, alle prese con i sussidi di cassintegrazione e mobilità in deroga. Indennità che vanno da meno di 400 (in caso di contratto part time) a 1.200 - 1.300 euro nei casi più fortunati (conteggiando gli assegni familiari) e su cui, adesso, hanno ripetuto ieri i sindacati «non ci sono certezze». La prossima settimana sono previsti un nuovo incontro a Roma tra governi regionale e nazionale e, a seguire, la convocazione dei sindacati, a Palermo.



Ieri, comunque, dalla Regione, nel corso di un incontro tra i sindacati e il direttore generale del Dipartimento Lavoro Annarosa Corsello, è stato assicurato «lo sblocco dei pagamenti» e la volontà del Ministero (espresso la sera prima al tavolo Stato - Regioni e alla presenza dell'assessore al Lavoro, Giuseppe Spampinato) di non «lasciare le Regioni da sole e di volere anzi avviare una verifica sul numero delle aziende più grandi che hanno fatto richiesta di ammortizzatori, per il finanziamento diretto dello Stato».

«Un'operazione che - secondo Michele Pagliaro, responsabile mercato del lavoro di Cgil - recupererebbe risorse preziose per la Sicilia, ripristinando una situazione precedente all'attuale, a prima, cioè, dell'ingresso nel sistema ammortizzatori della formazione professionale».

Al momento, però, i fondi a disposizione sono solo 20 milioni circa. Meno del 10% di quelli necessari che, dicono i sindacati, «stando alle stime dello stesso governo regionale ammontano invece a circa 240 milioni di euro. Quaranta solo per le procedure di cig in deroga della formazione professionale». A rischio, il futuro di 20 mila persone.

Ecco perché, concordano Cgil, Cisl e Uil, «la mobilitazione non si ferma». «La Sicilia è stretta in una doppia morsa - ha accusato ieri il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava - tra un governo e una classe politica regionali, fallimentari e un governo nazionale che sull'altare del riequilibrio finanziario sta spegnendo ogni speranza di crescita».

«La politica ha dormito finora - ha aggiunto la segretaria generale della Cgil, Mariella Maggio - il problema sta diventando esplosivo».

Allarme rilanciato anche dal segretario della Uil, Claudio Barone: «Migliaia di lavoratori rischiano di non avere un sostegno al reddito e le aziende di chiudere».

Ma a rendere palpabile la gravità della situazione sono soprattutto le storie dei lavoratori. Ieri, sotto Palazzo d'Orleans sono giunti un po' da tutta l'isola: Catania, Messina, Enna, Trapani. Dipendenti di grosse realtà come la Keller di Palermo o le aziende dei poli tessili di Sinagra (Me) e Riesi (Cl) o ancora da Catania, la società di trasporto Cat, la Marketing Sud, la Cesame.

Massimiliano Buttitta, Rsu Cgil della Keller non smette di ripeterlo: «I problemi della Keller si trascinano da anni. Facciamo corsi di formazione da anni ma di posti di lavoro neanche l'ombra». Alfredo C., 48 anni, 3 figli, anche lui operaio alla Keller non sa più a che santo votarsi. Anni fa ha acquistato una casa in nuda proprietà per cui paga il mutuo (520 euro al mese). In più paga altri 280 euro di affitto. «In questa situazione - confessa - non so fino a che punto potrò rimanere lucido di mente». Sebastiano Aliotta, 39 anni di contributi alle spalle, lavorava invece per la Cat, azienda di trasporto catanese. Socio di cooperativa per 960 euro al mese. Il figlio era impiegato nella stessa azienda ed è rimasto anche lui disoccupato. «Vado avanti solo con l'aiuto di parenti», racconta. Ma da Catania i casi che sfilano sono tanti: dalla Cesame (67 lavoratori) alla Marketing Sud (72) ai dipendenti dei supermercati Francesca Aleo (92). Per tutti le indennità sono ferme a dicembre 2011.

Va peggio agli operai della Sipem di Enna. Nei tempi d'oro dell'azienda erano in 300, ora ad essere in mobilità in deroga sono 46. Le indennità sono ferme al 2010. Altra provincia, Messina, altra vertenza: quella della Print Center, società di grafica pubblicitaria. Chiusa nel 2007. Da 80 negli anni i dipendenti sono diventati una ventina. Ora sono tutti in mobilità e senza sussidio da dicembre. Salvatrice Mirabito, separata, una casa in affitto da pagare e 22 anni di lavoro nel

settore tessile e alla Confezioni Italia di Sinagra, ha rinunciato alla mobilità per un nuovo lavoro: «Contratto a tempo determinato in un centro vacanze. A giugno ho lavorato solo 9 giornate: 250 euro».

In fibrillazione anche i giovani dei Call center. La 4 U servizi di Palermo, ad esempio, ha chiesto la mobilità per 101.

C'è poi la Formazione professionale. «La riforma metterà in strada oltre 2000 persone - dice Toni Provenzale dell'Ugl - E' una macelleria sociale».

13/07/2012



ivan Lo Bello

## «A Termini Imerese tutto, ma non le auto»

Tony Zermo

Catania. Finalmente una parola chiara e autorevole sullo stabilimento di Termini Imerese. La dice Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Confindustria, intervenendo all'East Forum 2012 a Roma.

«Termini Imerese - dice Lo Bello - ha 1500 operai qualificati, è un grande capitale umano, fategli fare tutto, ma non le auto. Abbandoniamo il mito della grande fabbrica fordista. Quello di Termini Imerese è il classico caso di politiche industriali accelerate. Hanno pensato che dopo la chiusura della Fiat si potesse continuare a produrre automobili e, com'era evidente, nessuno c'è riuscito. Anche i sindacati sono rimasti nell'idea della grande fabbrica, ma in questo caso sarebbero meglio dieci aziende piccole».

Lo Bello conosce benissimo la realtà industriale siciliana e sa ad esempio che un'impresa catanese che produce parti meccaniche di auto per vari stabilimenti europei ha traslocato in Piemonte, esattamente a Carmagnola, personale compreso, perché risparmia 2 milioni di euro l'anno sui trasporti. Un po' è lo stesso motivo per cui Marchionne ha deciso di chiudere Termini Imerese.

Ora però Di Risio ha presentato un possibile socio cinese che potrebbe metterci i soldi che lui non ha. Però è anche il caso di chiedersi come mai Di Risio continui a non pagare gli stipendi dei suoi operai e si interessi così tanto alla fabbrica siciliana ex Fiat.

«Possiamo anche dargli l'ultima chance, ma bisogna stare molto attenti perché finora l'auto in Sicilia non ha funzionato. Il discorso è semplicissimo. E' da due anni che giriamo attorno a questo problema concentrando tutto sul settore dell'automobile. Abbiamo visto tra l'altro cos'è successo con Rossignolo arrestato. Pensavamo che l'ipotesi di un intervento di Di Risio fosse praticabile, ma è rimasta sostanzialmente debole. Si valuti una eventuale proposta dei cinesi, ma occorre una risposta in tempi rapidissimi, tenendo conto di un fatto fondamentale».

E cioè?

«Il vero valore di Termini Imerese non sono i capannoni, sono i lavoratori e le loro competenze professionali. Hanno lavorato in una grande fabbrica per decine di anni, sono specializzati. Se si allarga il discorso a tante realtà diverse nel settore meccanico si trovano queste persone formate, di qualità, con grandi competenze. E questo è un valore aggiunto. Se quest'ultima ipotesi dei cinesi non si concretizza, e si potrà vedere presto perché o ci sono i soldi, oppure non ci sono e si tratta solo di parole, finiamola una volta per tutte con l'auto e cominciamo a pensare ad altre cose, a chiamare altre realtà industriali a cui consegnare il futuro di Termini Imerese. Certamente la congiuntura economica è quella che è, non è facile trovare investitori, ma la qualità delle tute blu di Termini Imerese è una seria garanzia di produttività».



## Danno allo Stato. La parabola del patron della De Tomaso

Mauro Barletta

Torino. La parabola di Gian Mario Rossignolo, il patron della De Tomaso automobili spa, si è interrotta nelle prime ore di ieri mattina, quando la Guardia di finanza di Torino gli si è presentata nella sua villa a Vignale Monferrato (Alessandria) per spiegargli che da quel momento era agli arresti domiciliari. Si interrompe contro un'ordinanza di custodia cautelare in cui un gip, Francesca Christillin, spiega che i "miracolistici" annunci di salvezza dell'azienda e dei suoi quasi mille lavoratori in cassa integrazione, erano dei pretesti per mungere le casse dello Stato e versare «generosi emolumenti» ai dirigenti, ma anche ai suoi familiari.



Truffa sulle erogazioni pubbliche è il reato contestato dal pm Alberto Perduca. Rossignolo, che è stato trasferito in una sua villa sulle colline di Moncalieri (Torino), ha evitato il carcere per l'età avanzata (82 anni), ma le manette sono scattate per un amministratore della De Tomaso, Claudio Degrate, 57 anni, e per un professionista di Bergamo, Christian Limonta, 33 anni, il quale, con una fidejussione fasulla, avrebbe perfezionato «una frode particolarmente sofisticata» ai danni del Ministero del Lavoro. Otto le perquisizioni in Piemonte, Lombardia e Toscana.

La vicenda si innesta sul "miracolo" promesso da Rossignolo di rilanciare la De Tomaso (proprio ieri dichiarata fallita anche dal Tribunale di Torino con una decisione che segue una, identica, decretata due settimane fa dai giudici di Livorno) dopo l'acquisizione del ramo d'azienda ex Pininfarina di Grugliasco (Torino): vetture superlusso costruite con tecnologia d'avanguardia. Il Ministero, raggirato con la fidejussione, finanziò i corsi di aggiornamento professionale dei dipendenti: le lezioni dovevano durare tre anni, sono state seguite per pochi giorni da 67 lavoratori. Nel frattempo, da Roma sono arrivati sette milioni e mezzo (su un totale di 19) che Rossignolo avrebbe destinato ad altri scopi: 700mila euro per gli stipendi al personale, 400mila al management e alla famiglia, tre milioni ai fornitori, un milione e 700 mila come compenso al consulente bergamasco; la Polizia tributaria sta cercando il resto in una serie di filoni di indagine paralleli.

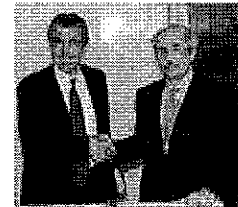
«Il nostro intervento - dice il generale Giuseppe Gerli - ha impedito ulteriori esborsi da parte dello Stato. Per noi la tutela della spesa pubblica è importante quanto la tutela delle entrate».

13/07/2012

## «Gravi carenze nei controlli». Lombardo: ne chiederemo conto ai dirigenti

Lillo Miceli

Palermo. La Regione siciliana non riceverà alcun rimborso dall'Ue fino a nuovo ordine. La nota diffusa, ieri sera da Bruxelles, dagli uffici del commissario per le Politiche regionali, Johannes Hahn, è perentoria: «Il blocco è stato causato da gravi carenze riscontrate nei sistemi di controlli». Dunque, fino a quando il governo regionale non darà sufficienti garanzie sull'efficacia dei controlli sulla spesa dei fondi comunitari, specialmente quelli del Po Fesr, non saranno rimborsati né i 200 milioni anticipati a novembre e dicembre del 2011, né i circa 400 milioni dei primi mesi del 2012. Nelle stesse condizioni della Sicilia, sono anche la Calabria, la Campania e la Sardegna. Ma in questo caso non vale il detto: «mal comune mezzo gaudio». Perché se non saranno messi in atto tutti i meccanismi di certificazione trasparente, si corre il rischio di perdere una montagna di quattrini, stimati intorno ai 3 miliardi di euro.



Dal 18 al 20 luglio sarà a Palermo la task force del ministero per la Coesione territoriale, istituita per aiutare la Regione siciliana a superare alcune obiettive difficoltà. E' auspicabile che venga trovata una soluzione per superare l'impasse. «I rilievi della Commissione europea - ha dichiarato il presidente della Regione, Raffaele Lombardo - a quanto pare, riguardano certificazioni, controlli e gestioni. Adempimenti tutti di carattere prettamente tecnico di cui chiedere conto ai dirigenti che se ne sono occupati. Intanto, ovvieremo ai rilievi, adotteremo ogni misura che riterremo adeguata a superare la difficoltà. E' una comunicazione, peraltro datata, rispetto alla quale la buona collaborazione che abbiamo avviato con il ministero della Coesione territoriale credo che ci abbia fatto superare già parecchi dei rilievi che ci sono stati mossi».

Gli uffici regionali competenti avrebbero inviato a Bruxelles parecchie lettere di chiarimento, l'ultima lo scorso mese di giugno. Ma pare che non sia stata tenuta in conto. Lo stesso ministro della Coesione territoriale, Maurizio Barca, nei giorni scorsi, in Sardegna, non aveva nascosto la sua preoccupazione per la mancanza di controlli adeguati da parte delle regioni entrate nel mirino della direzione europea per le Politiche regionali. I controlli superficiali consentono di perpetrare frodi, anche milionarie, ai danni dell'Ue. La Commissione europea per arginare il fenomeno ha proposto ai Paesi membri di rafforzare il ricorso al diritto penale per colpire gli autori di frodi e illeciti.

«Il denaro europeo - ha sottolineato la vice presidente Viviane Rending, commissaria per la Giustizia - non deve finire nelle tasche dei criminali. E' fondamentale istituire norme di diritto penale dell'Unione del più alto livello per proteggere il denaro dei contribuenti europei. L'obiettivo è chiaro: garantire che le frodi a danno del bilancio dell'Unione non restino impuniti, risparmiando così il denaro dei cittadini. Grazie a questa proposta, si porrà rimedio all'attuale mosaico di disposizioni penali europee, nel quale un determinato reato in alcuni Stati membri è punito con la pena detentiva, mentre in altri non è neppure sanzionato».

Le distrazioni dei fondi europei a causa di attività illegali hanno raggiunto livelli preoccupanti: oltre il 90% del Bilancio Ue è gestito a livello nazionale e nel 2010 sono stati registrati 600 casi di sospetta frode per un valore complessivo di 600 milioni di euro. In alcuni casi, i richiedenti di finanziamenti europei forniscono informazioni false per ricevere i fondi, ad esempio, nel settore dell'agricoltura o dello sviluppo regionale. In altri casi, funzionari nazionali accettano denaro in cambio dell'aggiudicazione di un appalto pubblico, in violazione della normativa che disciplina la materia.

13/07/2012

## Forestali. Vecchio chiede indagine a tappeto

Palermo. «Il governo siciliano, con mio vivo disappunto, ha certamente compiuto uno sforzo straordinario, visto il momento di forte crisi come quello che stiamo vivendo, per riuscire a destinare 105 milioni di euro ai forestali. E' arrivato, però, il momento di avviare un'operazione di legalità e di trasparenza su questi oltre 28 mila dipendenti che sono a carico delle casse regionali: c'è il sospetto, infatti, che molti di loro svolgano una doppia e, in qualche caso, tripla attività». Queste le dichiarazioni che l'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Andrea Vecchio, ha rilasciato dopo l'articolo pubblicato ieri sul nostro quotidiano. «Sarebbe opportuno - aggiunge - avviare immediatamente un'indagine a tappeto che faccia luce su questo aspetto, allertando le forze dell'ordine e tutti quegli organismi che possiedono i mezzi per smascherare eventualmente quella che può essere definita una vera e propria truffa».

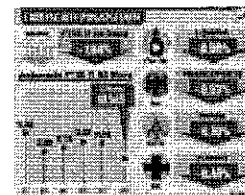


13/07/2012

## Unicredit, 2 miliardi di euro per aiutare le pmi in Sicilia

Giovanna Genovese

«Unicredit per la Sicilia» è la declinazione regionale del più ampio «Unicredit per l'Italia», il manifesto dell'istituto per l'economia del Paese. Due i pilastri principali: il supporto ai piani di crescita delle imprese - soprattutto le piccole e le medie - e l'incentivazione dell'export e di politiche virtuose di internazionalizzazione. Il progetto è stato presentato ieri a Catania da Roberto Bertola, responsabile di Territorio Sicilia di Unicredit, da Salvatore Malandrino, direttore Network famiglie e pmi Sicilia di Unicredit, e da Giuseppe Mormino, direttore area commerciale Catania di Unicredit.



«Unicredit - dice Bertola - rappresenta oggi una delle banche più solide nel panorama europeo, e questo progetto intende sostenere l'economia reale del Paese con l'obiettivo di favorire la ripresa e il ritorno alla crescita. La linea di azione è duplice: supportare con azioni concrete i piani di crescita delle imprese e incentivare l'export, nella convinzione che la ricerca di nuovi mercati può essere una valida strategia di uscita dalla crisi. E, al fine di supportare la creazione di nuove opportunità di crescita per il territorio, UniCredit ha anche elaborato un Piano di Sviluppo Territoriale Sicilia, comprendente anche 4 progetti in provincia di Catania, che consiste in 8 macroprogetti regionali e 42 obiettivi locali che investono diversi settori produttivi e vari ambiti di sviluppo».

«In concreto gli obiettivi territoriali di UniCredit per la Sicilia da oggi al 2015 - sottolinea Salvatore Malandrino - sono due: fornire alle pmi della Sicilia nuovi finanziamenti, pari a due miliardi di euro, per dotare le imprese dei mezzi necessari per intraprendere percorsi di crescita e aiutare 400 imprese siciliane ad acquisire nuove opportunità sui mercati esteri. In particolare i nuovi finanziamenti riguarderanno i processi di rafforzamento patrimoniale e di integrazione delle imprese siciliane, la liquidità e il finanziamento del circolante e il supporto all'innovazione e alla nuova imprenditoria. L'aiuto alle imprese siciliane per aprirsi ai mercati esteri verrà fornito con il potenziamento delle strutture della banca di supporto all'export, la valorizzazione del far parte di una rete europea integrata con proprie banche in 22 paesi, numerose iniziative di orientamento, formazione e incontri business to business declinati sul territorio per mettere in contatto le eccellenze del made in Italy con le controparti estere».

Alora Bertola, nel Mezzogiorno le sofferenze bancarie fanno da freno alla concessione di mutui e prestiti alle pmi e alle famiglie. Come contribuisce Unicredit a evitare questa impasse in un momento di difficilissima situazione economica?

«Le sofferenze sono un fenomeno negativo che coinvolge in realtà tutta l'Italia. A cui si aggiungono altri due elementi di difficoltà: la patrimonializzazione delle banche e la liquidità del mercato. Che perdurando rappresentano un danno per l'economia nazionale».

Disoccupazione giovanile e femminile. Cosa fa Unicredit?

«Domanda inusuale rivolta a una banca, ma non per Unicredit. E comunque intelligente perché il lavoro ha una grossa valenza in Sicilia. Per anni quest'Isola è stata protetta (nel bene e nel male) dal pubblico. Che ha implementato la cultura del posto fisso. Oggi che questo "ombrello" si sta sfilacciando è necessario modificare l'approccio dei giovani nei confronti del proprio futuro. Quindi deve essere agevolata la cultura dell'impresa. Ed è proprio ciò a cui noi stiamo lavorando».

Unicredit è impegnata in alcune province siciliane a finanziare grandi investimenti su infrastrutture e trasporti. Quali saranno le ricadute nel rilancio dell'economia isolana?

«Beh, precisiamo: ci sono infrastrutture e infrastrutture. Prendiamo ad esempio il porto hub di Augusta. Secondo me è una grossa sfida per la Sicilia. Mi spiego: noi viviamo in questo mondo globalizzato di trasferimento merci da un mercato all'altro e sicuramente la via del mare vede sempre più il Mediterraneo come snodo. Oggi i grandi mercantili che attraverso il canale di Suez passano il Mediterraneo per scaricare in Europa e arrivano fino ai mari del nord con costi aggiuntivi enormi. La Sicilia li abbatterebbe questi costi. E di molto. Qui entra in scena Unicredit

che ha già messo in contatto la Regione con una banca cinese interessata a un investimento. E' solo un esempio, ma rende l'idea, no? ».

Unicredit si avvicina al sociale contribuendo ai progetti di fruibilità di beni confiscati alla mafia da parte di associazioni antiracket. Ci saranno nel futuro altre azioni simili?

«Posso dirlo? E' decisamente un bel percorso. Che nasce dalla volontà di far capire che la banca ha fatto una scelta, quella della legalità. E soprattutto c'è un messaggio che vogliamo dare: i beni confiscati possono tornare nella fruibilità dell'economia sana; sono un valore per questa terra o lo possono diventare. Ma certo che continuiamo su questa strada. E proprio domani saremo a Lentini dove consegneremo un contributo economico alla Cooperativa «Beppe Montana Libera Terra».

13/07/2012

il caso

## Lavori rinviati per evitare la grande sete

Oggi in Prefettura dovrebbe tenersi il vertice tra la presidenza dell'Acoset e i rappresentanti dei pozzi privati che appena ieri hanno confermato la serrata dei bacini a partire da lunedì 16. Ma oltre a questa ennesima «guerra dell'acqua», che caratterizza da anni le nostre estati roventi, gli utenti serviti dall'azienda idrica qualche giorno fa hanno rischiato di restare a secco non per un giorno, ma addirittura per oltre una settimana.

Tutto ruota intorno a una richiesta dell'Anas all'Acoset per procedere alla sospensione totale dell'erogazione del pozzo Ciapparazzo (in territorio di Bronte) per oltre 22 ore, per consentire di spostare la condotta ed effettuare lavori sulla scorrimento veloce Bronte-Adrano permettendo così al più presto l'inaugurazione del tratto dell'arteria. Il problema che, però, nessuno aveva esaminato con dati alla mano è la quantità di acqua che il Ciapparazzo immette nei serbatoi, che è pari a più di 500 litri secondo, una quantità enorme che serve a rifornire direttamente numerosi paesi dell'hinterland e consentire, incrementando la portata degli altri pozzi più piccoli, di garantire l'erogazione idrica anche nella fascia sud dell'hinterland sino a giù, a S. Giovanni Galermo. Un bacino d'utenza di oltre 300 mila residenti. Bloccare d'estate, anche per un solo giorno, il Ciapparazzo rischierebbe di mettere in crisi tutta la rete che oggi è già messa a dura prova dal continuo consumo d'acqua anche di chi per l'afa si è stabilito nelle case di villeggiatura. Davanti a una estate rovente, l'Acoset col presidente Fatuzzo, si è posta la domanda: ma per tutti questi giorni come riforniamo gli utenti? Così la richiesta è stata «girata» in Prefettura che ha convocato una riunione alla quale hanno partecipato tutti i sindaci dell'hinterland soci dell'Acoset. Nella riunione le parti hanno esposto il problema dal loro punto di vista: l'Anas con l'opportunità di procedere nei lavori per evitare una penale con l'azienda e l'Acoset e i sindaci con l'opportunità in questo periodo ad evitare a tutti i costi una sospensione così lunga dell'erogazione del pozzo più importante per evitare di mandare al collasso per più giorni tutto il sistema di erogazione. Tra l'altro l'Acoset in due precedenti lettere aveva comunicato all'Anas l'opportunità di effettuare i lavori tra ottobre a maggio.

Ad averla vinta alla fine sono stati i sindaci. E' stato deciso che di lavori dell'Anas sulla Bronte-Adrano si riparlerà non prima del 9 settembre. Pericolo scongiurato per evitare una secca estate rovente.

Giuseppe Bonaccorsi

13/07/2012

## Licenziamenti: meno tutele per donne e giovani e solo il 2% trova lavoro nei sei mesi successivi

I lavoratori catanesi che hanno perso l'occupazione negli ultimi sei mesi del 2011, sono per oltre il 50% donne; il 44% sono giovani con meno di 34 anni. Oltre un terzo lavoravano in nero confermando il dato relativo alle dimensioni stimate sul lavoro nero e sull'economia irregolare che viene dato nella nostra realtà 10 punti superiore al resto d'Italia.



E' questo uno degli esiti dell'indagine condotta dall'Ires e dal Dipartimento Mercato del Lavoro della Cgil di Catania che hanno realizzato un'indagine conoscitiva sulle qualifiche professionali, i comparti lavorativi, la nazionalità, il tipo di assunzioni, la modalità di interruzioni del rapporto di lavoro, l'età e il sesso di un campione ampio di lavoratrici e lavoratori, residenti nella città e nell'area metropolitana che hanno cessato il lavoro negli ultimi sei mesi del 2011.

L'indagine ha interessato in particolare un campione rappresentativo di lavoratori di cui il 97,5% ex dipendenti da aziende con meno di 15 dipendenti e il 2,5% da aziende con più di 15 dipendenti.

«Il quadro che l'indagine definisce è quello relativo alla condizione lavorativa catanese - spiega Tuccio Cutugno, presidente dell'Ires Cgil - Una città disamministrata, degradata nei servizi e nel suo tessuto sociale costituito di giovani e di donne che sopravvivono con lavori precari, non qualificati, sottopagati, in nero. Persone che hanno perso questi lavori e non ne trovano altri e che sono abbandonati a se stessi. Una città che esige una svolta, un profondo cambio di direzione».

I numeri, purtroppo, parlano chiaro: la stragrande maggioranza di questi lavoratori licenziati, l'83,41%, è di nazionalità italiana, mentre il 16,58% è straniero. Il 50,76% è donna. E questo testimonia, a fronte di un tasso di occupazione femminile che a Catania è del 28,2%, quanto qui sia difficoltoso per le donne difendere il lavoro acquisito.

«E' un dato che deve farci riflettere - sottolinea il segretario generale della Camera del lavoro, Angelo Villari - Spesso le donne, se vogliono lavorare, sono costrette a collocarsi nel mercato del lavoro, per lo più, su una fascia di lavori precari, molto spesso irregolari e privi di tutele e pertanto sono le prime ad essere espulse in caso di crisi. Lo stesso vale per i giovani la cui percentuale su questo campione è di oltre il 44%. E' dovere del sindacato non chiudere gli occhi, ma anzi, analizzare la realtà sino in fondo, affinché istituzioni e forze sociali compiano scelte mirate».

Come facilmente prevedibile il settore maggiormente interessato risulta essere quello del commercio, seguito dal lavoro domestico, dall'artigianato e dal settore dei pubblici esercizi. Negli altri comparti le percentuali sono equamente suddivise. Fa eccezione quello degli studi professionali a prova dell'alto tasso di instabilità occupazionale che lo caratterizza. Anche per quanto riguarda le mansioni, quelle prevalenti interessano gli addetti alla vendita e le collaboratrici domestiche. La cessazione del rapporto di lavoro è determinata, oltre ai casi numerosi dovuti alla scadenza del contratto a termine, soprattutto alle così dette dimissioni "volontarie", seguite dai licenziamenti per giusta causa o per riduzione di personale. Solo in casi percentualmente molto bassi si attivano vertenze per licenziamenti ingiustificati e si fa ricorso all'art. 18 e alla richiesta di reintegro.

Oltre il 34% dei soggetti del campione di lavoratori licenziati negli ultimi sei mesi del 2011 dichiara di aver svolto un lavoro dipendente in modo irregolare ovvero di aver lavorato in nero. Solo il 49,75% ha avuto un rapporto di lavoro a tempo indeterminato il resto ha sperimentato tutte le forme di lavoro precario. Infine, altro dato significativo: il 98% del campione non ha trovato lavoro nei sei mesi successivi al licenziamento. E il resto ha trovato una collocazione precaria e non regolare.



## Fatuzzo: «Sì al commissario che ridetermini le tariffe»

Il presidente dell'Acoset Fabio Fatuzzo è tornato con una nota sulla guerra dell'acqua con i proprietari dei pozzi privati.

«Con riferimento all'articolo apparso nell'edizione di ieri dal titolo " la guerra dell'acqua " per maggiore chiarezza della posizione dell'Acoset, si desidera puntualizzare alcuni aspetti di rilevante importanza.

Sensibile alle necessità di una rideterminazione delle tariffe (che riguardano anche quelle praticate da Acoset alla propria utenza e non solo quelle applicate dai privati nei nostri confronti), ma ancora più sensibile al rispetto delle leggi e delle normative vigenti in tema tariffario, il presidente dell'Acoset ha avuto un incontro con i responsabili dell'Autorità per l'Energia a Roma il 5 luglio ricevendo assicurazioni che di tale argomento, si sarebbe occupata detta Autorità assumendo le decisioni consequenziali, entro gli ultimi mesi del corrente anno ma comunque con valenza retroattiva. Nel corso dell'incontro in prefettura è stata data, da parte nostra, ampia evidenza a tale argomento. Purtroppo - prosegue Fatuzzo - per motivi a noi sconosciuti, i fornitori privati non ritengono di rispettare le temporalità dell'Autorità suddetta. Da quanto sopra appare chiaro che, mentre i privati vogliono farsi ragione con la chiusura degli impianti e, quindi, sulla pelle dei cittadini, Acoset ha ritenuto più opportuno percorrere la via della piena legalità.

Comunque, condividiamo la richiesta di un l'intervento dell'assessore regionale competente, se praticabile, auspicato dai privati, affinché venga nominato un Commissario che possa rideterminare tutte le tariffe, garantendo il rispetto della legalità».

13/07/2012

Cisl: investire in progetti e programmi per creare nuovi posti di lavoro sul territorio

## «Occupazione, la politica stia accanto a chi fa impresa»

Secondo un'indagine del Centro Studi DataGiovani, in Italia oggi il 27% dei neolaureati svolge un lavoro inadeguato. Studiare tanto, cioè, non pagherebbe più come prima. Quindi molti giovani laureati del Sud non trovano corrispondenza tra la propria formazione e il mercato del lavoro. «È un dato che dovrebbe far riflettere anche a Catania - dice Alfio Giulio, segretario generale della Cisl etnea - dove la percentuale complessiva dei giovani disoccupati è del 50%. È un tema sul quale poniamo molta attenzione e per il quale abbiamo sempre proposto azioni concrete e realizzabili. Un tema che pone sempre più cogente l'imperativo di rinnovare l'epoca delle sinergie che, ad esempio, hanno portato alla cosiddetta "Etna Valley"».

«Sembra siano passati anni luce da quel periodo fiorente - continua Giulio - quando giovani neo laureati trovavano il mondo del lavoro ad accoglierli. Allora sinergie, come la collaborazione tra università e mondo del lavoro, favorivano l'occupazione dei giovani con risultati importanti di crescita per le aziende. Oggi, la crisi e l'incapacità di avviare progetti di medie e grandi dimensioni, di promuovere investimenti per attrezzare il territorio di strumenti e infrastrutture degne rappresentano il freno di blocco della nostra economia reale».

Fra le realtà aziendali presenti a Catania nel settore metalmeccanico, di "produzione", c'è la St, con circa 3859 lavoratori, più 3000 lavoratori nelle aziende che costituiscono l'indotto; la Micron con circa 400 lavoratori; la 3Sun con circa 200 lavoratori dipendenti e più 100 lavoratori in somministrazione, oltre a più di 300 lavoratori delle aziende dell'indotto. «Sono tutte realtà - sottolinea Rosario Pappalardo, segretario generale della Fim Cisl di Catania - che, per la tipologia di produzioni e per la grande dinamicità del mercato, hanno bisogno di un costante impegno negli investimenti in ricerca e sviluppo. Ecco perché bisognerebbe riprendere a praticare quella politica che ha consentito a St, attraverso anche i rapporti con le università e impiegando giovani laureati, di radicare maggiormente tale realtà imprenditoriale nel territorio e consentire una crescita sia in termini di sviluppo tecnologico sia in termini di occupazione».

Per Pappalardo, «oggi più che mai, dato il contesto e la crisi che stiamo vivendo, diventa irrinunciabile investire in progetti e programmi per rilanciare e rinsaldare il rapporto col territorio e per continuare ad essere competitivi col mercato creando nuovi posti di lavoro».

Secondo Giulio e Pappalardo, «la politica dovrebbe guardare a come stare accanto al modo di fare impresa nel territorio etneo, spostare le risorse in tale direzione per rendere appetibili gli investimenti a Catania da parte delle multinazionali e creare le condizioni per mantenere in prospettiva e accrescere i livelli occupazionali».

Ma c'è un pericolo. La campagna elettorale a tutti i livelli è imminente, e la politica con i suoi uomini e donne continua a dimostrare la propria lontananza dai reali bisogni delle persone e dei cittadini di questa isola. Servono persone, rappresentanti degni, e in grado di saper cogliere le nuove sfide per intercettare e dare vita a una nuova domanda di beni e servizi e creare lavoro.

## **La Sicilia, 13 luglio 2013**

### **Ugl trasporto aereo**

«Vogliamo incontrare Sac service»

La Ugl trasporto aereo contesta le risposta della Sac Service in merito ai rilievi avanzati dal sindacato. «Tutto quello che è stato scritto - ribadisce in una nota - era stato discusso nella riunione del 29 giugno scorso e non contestato in quella occasione. Anzi, si era anche stabilito che le parti si dovevano incontrare entro il 10 luglio, e questo non è avvenuto per evidenti problematiche interne di difficoltà gestionale. Prima delle selezioni di eventuale nuovo personale si devono stabilizzare tutti i precari esistenti e poi, semmai, si può procedere alle "selezioni formali" effettuate dall'Agenzia incaricata. Qualunque cosa dica la Sac Service. Quindi aspettiamo ancora la convocazione prevista e stabilita dalla Sac Service, senza più ulteriori ritardi e polemiche».

LA SICILIA 13/7/2012

**SVILUPPO: CONVEGNO A PALAZZO DELLE SCIENZE**

**RICERCA E SVILUPPO DEL TERRITORIO PER FAR CRESCERE LA SICILIA**

Domani alle 9.30, nell'aula magna del Palazzo delle Scienze (corso Italia 55), avrà luogo un convegno dal titolo "Ricerca e sviluppo del territorio: idee e protagonisti per una crescita intelligente della Sicilia", organizzato dal Dipartimento di Economia e Impresa e dal Dottorato di ricerca in Economia pubblica dell'Università di Catania. L'incontro si aprirà con gli indirizzi di saluto del rettore dell'Ateneo catanese Antonino Recca, del prof. Isidoro Mazza, coordinatore del dottorato in Economia pubblica e della prof. Michela Cavallaro, direttore del Dipartimento di Economia e Impresa. Ad introdurre il lavoro sarà il prof. Giacomo Pignataro, ordinario di Scienza delle Finanze nell'Università di Catania. Sul tema della giornata si confronteranno il presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) Stefano Grata, il vice presidente di Confindustria Ivan Lo Bello, il presidente del Cnr Luigi Nicolais e l'Executive Vice President di StMicroelectronics Carmelo Papa.